



Presentata al Ghetto di Cagliari l'antologica del pittore che distruggeva i quadri rifiutati

Brancaleone Cugusi, un autodidatta geniale e sconosciuto

Tempo di riscoperte nel panorama artistico cagliaritano. Dopo Giuliano Leonardi, attualmente in mostra al Castello di San Michele, è la volta di Brancaleone Cugusi, ora riproposto al pubblico nel centenario della nascita. Biografia scarna, la sua, poiché morì a trentanove anni dopo una vita ostinatamente dedicata all'arte nonostante una malferma salute.

Nato a Romana (in provincia di Sassari) nel 1903, Brancaleone Cugusi abbandonò gli studi di Giurisprudenza per dedicarsi interamente alla pittura. Autodidatta, abile fotografo e disegnatore, era un incontentabile che distruggeva i quadri rifiutati dai mercanti: a ginocchiate e poi li scagliava per terra. Non gli fu facile coltivare i suoi interessi artistici, dal momento che la famiglia avrebbe voluto farne un avvocato o un medico come suo padre. Insistette, e si trasferì per qualche tempo a Milano e in seguito a Roma, dove lavorò come figurinista per La Rinascente. Era il 1933 quando fece ritorno in Sardegna e si stabilì a Cheremule per lavorare alle sue tele, sostenuto finanziariamente dalla cognata Cesira Bachis e dalla sorella di costei, Alda. Tornò in seguito a Milano, aprì uno studio e là venne notato e apprezzato dal critico d'arte del Corriere della Sera, Nella Zoja. Morì, due anni dopo, proprio alla vigilia dell'apertura della Permanente cui era stato invitato.



"Le cucitrici" di Brancaleone Cugusi

Occasione mancata in maniera crudele e un poco rissarcita, nel prossimo febbraio, da un'antologica sponsorizzata dall'assessorato al Turismo, Artigianato e Commercio della Regione, organizzata dalla Associazione Antiquari della Sardegna e ospitata dall'assessorato alla Cultura di Cagliari nelle sale del Ghetto. La data prevista è il 21 febbraio o forse, come ha proposto ieri Vitto-

Nacque a Romana cent'anni fa e morì giovane Vittorio Sgarbi: «Un grandissimo»

lo si dovesse giudicare dal dipinto esposto ieri al Ghetto, un bellissimo olio su tela dal titolo "Le cucitrici". Assorte e senza sorriso le due donne intente a rifinire una camicia bianca. Luce meridiana su un interno borghese con un panchetto, l'armadio e la scatola del cucito. Scure le gonne, tozze le mani, è il tessuto a dominare la composizione, tessuto drappeggiato in un chiarore pieno di ombre e di pieghe.

Brancaleone Cugusi fotografava i suoi soggetti, tutti i giorni, sempre alla stessa ora. Se non aveva terminato, sospendeva e attendeva il ripetersi di quella atmosfera. Metteva molto tempo per completare le tele su cui intrecciava dei fili per dare ai dipinti una consistenza materica alleata di un realismo intenso e spirituale. Un autoscatto ce lo rivela, giovane e baldo, con baffetti sottili e fronte ampia, le mani incrociate in una posa composta. Si faceva chiamare Navarra, questo pittore lontano da ogni schema folkloristico, un autore che Vittorio Sgarbi, risolutamente deciso a riportarlo all'attenzione del mondo, definisce «grandissimo e sconosciuto».

Gelosamente custoditi da amici e parenti, i lavori - circa una trentina - sono stati raccolti di casa in casa in una paziente ricognizione in tutto il territorio isolano. Ma uno di quelli scampati alla sua stessa furia demolitrice è arrivato in Australia.

vita e di Vittorio Sgarbi. Il pittore ha proposto ieri Vittorio Sgarbi nella conferenza stampa di presentazione, il 29 febbraio, data bisestile e bizzarra. Ed è Sgarbi ad illustrare la figura di Brancaleone Cugusi, uomo appassionato e artista di talento, di carattere allegro, tipo estroverso e un tantino balzano che se ne andava in giro col costume di Cheremule e un bastone da pastore in mano. Pittore di alto profilo, se solo